

Disoccupazione In crescita
dal 18 al 27 per cento

Focus

La famiglia Spesso è l'unico
«ammortizzatore» disponibile

Sarà l'anno dei giovani?

Presente e futuro difficili, tra contratti precari e sogni da realizzare, il Capo dello Stato ha ricordato le difficoltà e le paure dei nostri italiani. Una domanda per il 2010: **come fare a non perdere la speranza?**

PIETRO
GARIBALDI

GENERAZIONE IN CERCA DI SICUREZZA

I giovani italiani vivono in un clima di grande incertezza, nonostante dimostrino grande motivazione per riuscire a emergere in un paese a bassa crescita.

Giorgio Napolitano ha chiaramente voluto mettere i giovani al centro del suo discorso. Il Presidente ci ha ricordato che anche se il Paese ha retto alla grande crisi del 2008, a pagarne le conseguenze sono stati i giovani precari che hanno visto i loro contratti non rinnovati e le loro tutele deboli o inesistenti.

Il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio di fine anno, non si è limitato a chiedere riforme ispirate ai grandi valori repubblicani. Ha invece deciso di entrare nel dettaglio e di ricordare alla classe politica che la riforma degli ammortizzatori sociali non è più rinviabile. Si deve quindi immediatamente dare una risposta di sicurezza e tutela a coloro che lavorano in condizioni di estrema flessibilità e precarietà. Basta ricordare che nell'ultimo anno la disoccupazione giovanile è aumentata dal 18 al 27 per cento.

Il ministro del Welfare

Maurizio Sacconi ha recentemente promesso che il 2010 sarà l'anno delle riforme condivise e che l'azione di governo si concentrerà sui problemi formativi dei giovani e sulla transizione scuola-lavoro. Queste aperture rappresentano certamente un passo avanti, anche se la riforma degli ammortizzatori non sembra ricevere dal governo quel carattere di questione nazionale che Napolitano sembra invece invocare.

Nella visione del ministro Sacconi e di molti esponenti di governo gli ammortizzatori sociali per i più giovani appaiono spesso come un semplice sussidio passivo. È un errore. Un sistema di ammortizzatori moderno e universale permette invece ai lavoratori più giovani una riallocazione flessibile verso i settori e i lavori più dinamici, senza obbligare gli stessi giovani a ricorrere alla rete di protezione familiare, l'unica protezione di ultima istanza disponibile ai lavoratori precari.

Alla luce delle parole di Napolitano, anche l'opposizione avrà comunque il dovere di offrire chiari segnali di apertura verso i più giovani, senza tentennamenti, tatticismi, o timori di scontentare pensionati, sindacati e altri gruppi sociali che certamente non facilitano una svolta politica a favore dei più giovani.

pietro.garibaldi
@carloalberto.org

Il rettore**Servono investimenti straordinari**

FRANCESCO PROFUMO

Le nuove generazioni sono un tema che richiederebbe la massima attenzione da parte di un Paese che di giovani ne ha pochi e a maggior ragione dovrebbe investire di più per assicurare loro un futuro migliore.

L'Italia dovrebbe considerare tra le priorità un investimento straordinario per la formazione e la ricerca, un po' come accadde nel dopoguerra, quando ci fu un grande piano nazionale sulla casa (attraverso enti come la Gescal). Altrove si sono già mossi: la Francia ha stanziato 35 miliardi di euro per i giovani, di cui quasi 20 destinati a università e ricerca.

Anche l'Italia ne ha bisogno, ma deve fare in fretta per non perdere una generazione di ragazzi, con danni immensi. Napolitano ha parlato della necessità di dare al lavoro maggiori sicurezze. Ha ragione, ed è necessario un impegno del settore pubblico e privato in questo senso. Penso alla valorizzazione dei laureati, dei dottori di ricerca: risorse giovani e di qualità che possano restituire al Paese e alla società quando hanno acquisito durante la loro formazione.

Politecnico di Torino**Il ricercatore****Bilanciare la fuga dei cervelli**

CARLO RATTI

Mi annoverano spesso nella tremenda categoria dei cervelli in fuga. In realtà, non lo sono. Trascorro il 35% dei miei giorni a Boston, dove insegno al Mit, e molto tempo in giro per il mondo. Il 25%, però, sono a Torino. Oggi esiste questa possibilità: tenere un piede ovunque, lavorare nel mondo ma anche in Italia.

Un tempo chi «fuggiva» non tornava più: cambiava casa, vita, persino lingua. Ed era perso per sempre. Oggi non si «fugge» più, si «gira»: il problema non è «trattene-re» chi vuole andarsene, ma «attrarre» cervelli da fuori. In Gran Bretagna, il numero di neolaureati e ricercatori che se ne vanno è superiore a quello dell'Italia. Perché allora in quel Paese non si parla tanto di emigrazione intellettuale? Perché ogni anno in Gran Bretagna entra un numero maggiore di «cervelli» rispetto a quelli che sono emigrati. Mi auguro quindi che la politica sappia tradurre in concretezza l'invito del Presidente: non per trattene-re chi vuole andare all'estero ma per far sì che il nostro Paese diventi più «attraente».

Docente al Mit di Boston**L'imprenditore****Dobbiamo credere in noi stessi**

PAOLO FIORELLI

Sono d'accordo con il Presidente: dobbiamo credere di più nelle nostre capacità. Noi imprenditori italiani spesso siamo più bravi di quanto riusciamo a stimarci. E le cose possiamo farle benissimo in Italia, all'estero ci si deve andare per crescere e migliorare.

Io ho cominciato a 28 anni e, grazie ai consigli di mio padre, ho avviato le prime attività in franchising di Mail Boxes Etc con servizi di corriere espresso per le piccole e medie imprese. Piano piano il gruppo è cresciuto e nel maggio 2009 è stato coronato un sogno: acquistare dalla multinazionale Ups le attività internazionali di Mail Boxes Etc. Ora gestiamo oltre 1200 punti vendita in 35 paesi. E grazie alla partnership con Western Union per il trasferimento di denaro abbiamo fatto acquisizioni nel 2005 in Italia e Spagna e nel 2007 nel Regno Unito.

In Italia un imprenditore può avere ancora qualche difficoltà con la burocrazia, ma quando si ha una buona idea non bisogna mai smettere di crederci e provarci. Per le buone idee i soldi si trovano e anche senza andare all'estero.

Ad di «Mail Boxes Etc»

Il musicista

Un Paese vecchio ed esterofilo

DANIELE RUSTIONI

Ho apprezzato le parole del Presidente nei confronti di noi giovani, il suo appello a non rinunciare a realizzare i nostri sogni nel nostro Paese. È importante che le istituzioni italiane investano e credano, «rischino» di più sui giovani italiani.

Oggi più che mai, poiché i giovani sono una risorsa preziosa in questi tempi di crisi. Io non ho rinunciato al mio sogno: fare il direttore d'orchestra. Ma sono dovuto andare all'estero per avviare la mia carriera. In Russia e in Inghilterra ho trovato molte opportunità, mi sono fatto conoscere e sono cresciuto grazie al lavoro «sul campo». Ho avuto la possibilità di lavorare a stretto contatto con grandi maestri quali Gianandrea Noseda, Antonio Pappano, Yuri Temirkanov e solo dopo sono stato considerato nel mio Paese, dove ho diretto e dirigerò a breve in luoghi importanti come il Regio di Torino, la Scala, la Fenice. In Italia i giovani faticano a farsi notare poiché inseriti in un ambiente troppo esterofilo e «vecchio». Eppure l'Italia ha una grande tradizione. E allora perché costringere i nostri talenti a emigrare?

Direttore d'orchestra

L'atleta

Il pericolo più grande è lo sconforto

TANIA CAGNOTTO

Sono rimasta colpita dal discorso del Presidente, in particolare per i tanti riferimenti ai giovani. È bello che abbia invitato ad avere più «fiducia» e «speranza», sentimenti indispensabili per noi atleti. E mi è piaciuto che abbia sottolineato il pericolo che i giovani si scoraggino: anche a me è successo quando non riuscivo ad allenarmi come avrei voluto per mancanza di impianti, quindi capisco quanti abbandonano un obiettivo o sono magari costretti a emigrare per continuare a perseguire ciò che amano.

Forse io stessa in un altro Paese avrei avuto maggiori chance di emergere: la Cina, per esempio, ha strutture straordinarie, gli Stati Uniti e l'Australia permettono di fare sport d'alto livello all'università. Ma non mi lamento dell'Italia: a volte è stata dura, ma alla fine ce l'ho fatta e come me tanti altri giovani atleti. Il Presidente ha ragione quando dice che ci sono nelle nuove generazioni italiane enormi risorse di energia, talento e volontà: posso testimoniare nello sport, che è il mio settore, ma credo valga anche in molti altri campi della vita sociale.

Tuffatrice



